

Belli ciao

Ecco quelli che (per fortuna) non rivedremo in Parlamento

ANTONIO ROSSITTO a pagina 7

Il voto rimuove pure gli inamovibili La Bonino chiede di ricontare i voti

Tantissimi candidati eccellenti, soprattutto del Pd, rimarranno fuori dal Parlamento. Cottarelli è stato battuto dalla Santanchè, Fiano dalla Rauti. +Europa: «Vogliamo una verifica, esclusi per uno 0,5% in meno»

La «Spoon river» della sinistra: cadono la Cirinnà, Marcucci, Romano e Rossi, ex governatore della Toscana. A casa la renziana Teresa Bellanova

Nel centrodestra, niente seggi per Simone Pillon e Vittorio Sgarbi. Sul fronte virologi, bocciato Pier Luigi Lopalco, ex assessore alla Sanità in Puglia

di **ANTONIO ROSSITTO**

■ «Cannabis legale e ius scholae. Queste sono le priorità». Le impellenti necessità snocciolate nell'ultimo talk show non hanno convinto gli elettori di Roma centro. La quirinabile **Emma Bonino** è stata sconfitta da un consigliere comunale di Fratelli d'Italia: **Lavinia Mennuni**. Niente Palazzo Madama. Lei, però, non demorde, chiede il riconteggio delle schede, sperando di rosicchiare quel decimale che farebbe superare il 3% a +Europa. Comunque andrà, lo strapotere del centrodestra nei collegi uninominali miete ilustriissime vittime, salvo eventuali ripescaggi nel proporzionale: paladini dei diritti, scalpitanti tecnici, implacabili tribuni, potentoni vari.

La conseguente regola è elementare. Più i trombati hanno tromboneggiato in carriera, più il tonfo si fa sordo.

L'elenco pullula dunque di nomi notevoli. Come quello della senatrice dem, **Monica Cirinnà**. A metà agosto, quando si venne a sapere di una posizione non adeguata ai

suoi mitologici trascorsi, la comunità Lgbt si ribellò. Ma lei, nonostante il cuccia gate, non s'è mai abbattuta. Adesso, sconfitta, deve lasciare il proscenio. Non prima però di aver innescato l'ultima, inestimabile, polemica. Mentre ha ancora la scheda tra le dita, deflagra al seggio: «Ho chiesto di metterlo a verbale. La divisione dei registri elettorali per maschi e femmine va superata. È un ostacolo all'esercizio del voto delle persone trans e non binarie che, in questo modo, sono costrette a fare coming out».

Ci mancherà. Come l'eterogenea falange piddina sbaragliata in Toscana. Anche il costituzionalista **Stefano Ceccanti**, dopo furibonde polemiche della base dem, s'era immolato a Pisa, sperando di venir riletto onorevole: «Nei collegi uninominali la contendibilità è legata al radicamento territoriale, che vale più di qualsiasi altra cosa» trillava. Difatti, stravinisce il leghista trentenne **Edoardo Ziello**. Sempre nell'ex Granducato rosso, non è stato riconfermato neppure l'ex capogruppo del Pd al Senato, **Andrea Marcucci**: «È probabilmente il risultato più basso del centrosinistra nella

storia», ammette mesto. A Livorno, dov'era il favorito della vigilia, perde per mano forzista pure il deputato **Andrea Romano**. Le urne bocchiano pure l'ex governatore toscano, **Enrico Rossi**: «Le elezioni sono andate davvero male», analizza laconico.

Il senatore **Emanuele Fiano**, figlio di Nedo, sopravvissuto ad Auschwitz, era invece candidato a Sesto San Giovanni, la ex Stalingrado d'Italia. Viene però strapazzato da **Isabella Rauti**, figlia di Pino, fondatore dell'Msi, che trionfa con il 45%. Uninomiale amaro pure per il turboeconomista **Carlo Cottarelli**: l'alabarda spaziale lettiana viene doppiata, a Cremona, dalla meloniana **Daniela Santanchè**. In quota **Speranza**, inteso come **Roberto**, indimenticabile ministro della Salute, non poteva mancare un tele-



virologo di rango. La scelta, alla fine, è caduta sull'epidemiologo **Pier Luigi Lopalco**, ex assessore regionale alla Salute in Puglia. In lizza per il centrosinistra nell'uninominale di Lecce, pure lui viene annichilito da un senatore uscente della Lega, **Roberto Marti**. Racimola il 24%: la metà del contendente. Non perde però il piglio arcigno e supponente: «Personalmente, nella mia campagna elettorale, non credo di aver sbagliato nulla» commenta umile. E comunque, avverte: «L'opposizione si può fare anche fuori dal Parlamento, con il proprio lavoro e le proprie opinioni». Ecco, appunto: l'indipendenza degli scienziati che abbiamo tanto apprezzato durante la pandemia... Tra le vecchie glorie del centrosinistra, invece, non sono rieletti né **Bobo Craxi**, figlio di Bettino, candidato in Sicilia, e neppure **Pippo Civati**, rivoluzionario di ritorno, schierato invano in Emilia Romagna dall'Alleanza Verdi-Sinistra.

Tra i cespugli del Partito democratico, il trombato eccellente resta però il ministro degli Esteri, **Luigi Di Maio**, incompreso fondatore di Impegno civico. Ai 60 temerari che l'hanno seguito dopo la scissione dai 5 stelle, una settimana fa assicurava: «I sondaggi ci danno allo 0,7%. Mi aspetto invece un ottimo risultato, supereremo la soglia del 3%». Gli istituti demoscopici, in effetti, avevano peccato. Quanto a eccesso d'ottimismo, però. Il partitino di Gigino raggiunge lo 0,6%. E il ministro viene battuto a Napoli Fuorigrotta, proprio da un pentastellato: l'ex ministro **Sergio Costa**.

Un collegio inclemente. **Mara Carfagna**, altra venerata ministra draghiana scissionista, arriva quarta, con il

6,7%. Ora spera nel ripescaggio. I modesti risultati del Terzo polo chiudono invece ogni prospettiva per **Teresa Bellanova**: presidente di Italia viva, già ministra e senatrice. Un accorato tweet annuncia l'incolombabile perdita di Palazzo Madama: «La mia esperienza parlamentare si ferma qui, ma so bene, me lo insegna la mia storia, che lo spazio per la buona politica è dovunque».

Napoli amara anche per il suo ex sindaco: il ribaldo **Luigi de Magistris**. Unione popolare, velleità radicali e nome mastelliano, si ferma all'1,5%, nonostante gli strepitosi endorsement stranieri: da **Jean-Luc Mélenchon**, capo dell'estrema sinistra in Francia, a **Pablo Iglesias**, fondatore di Podemos in Spagna. E non entra in parlamento neppure **Gianluigi Paragone**: Italexit sfiora appena il 2%.

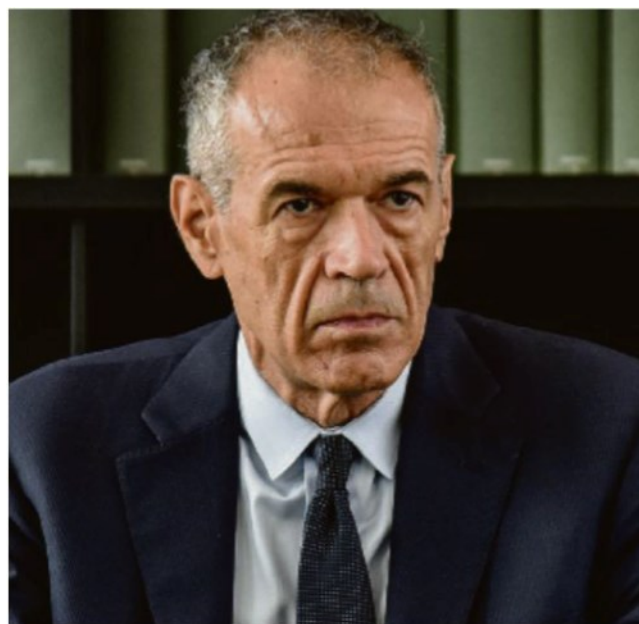
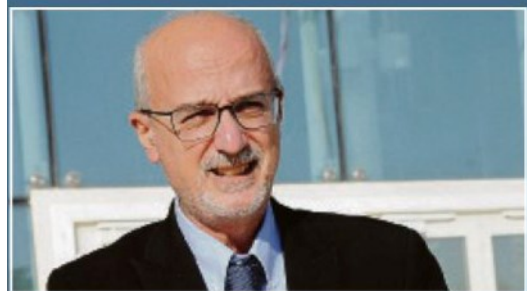
Anche nel trionfante centrodestra, però, si segnala qualche illustre vittima. Come il senatore leghista **Simone Pillon**.

E, a dispetto della spumeggiante campagna, non tornerà in parlamento **Vittorio Sgarbi**. Viene sconfitto a Bologna da **Pier Ferdinando Casini**, che l'anno prossimo potrà così tagliare l'inarrivabile traguardo: 40 anni filati da parlamentare. Per convincere i più riottosi elettori del Partito democratico, l'eterno democristiano stavolta ha perfino intonato **Bella Ciao**: «Una mattina, mi son svegliato...».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Emma Bonino, Carla Ruocco, Lucia Azzolina, Andrea Romano, Monica Cirinnà, Luigi Lopalco, Teresa Bellanova, Emanuele Fiano



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - L.1994 - T.1739



FIGURACCIA In senso orario, Emma Bonino, battuta da Lavinia Mennuni; Emanuele Fiano, superato da Isabella Rauti; Monica Cirinnà, paladina Lgbt, fatta fuori da Ester Mieli; Carlo Cottarelli, sconfitto da Daniela Santanchè [Ansa]